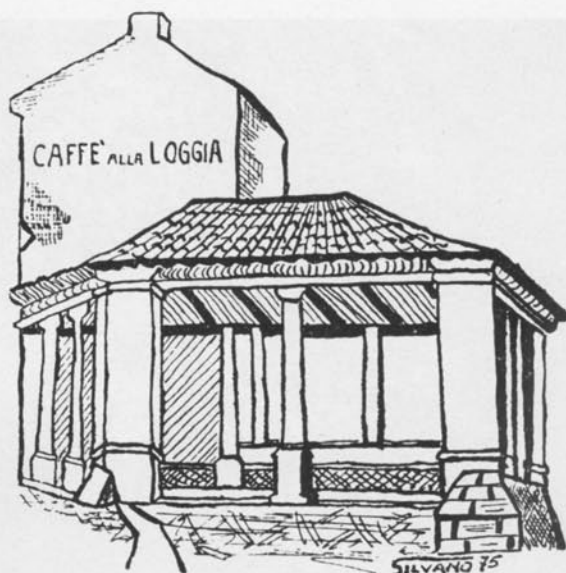




«... siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo ...»

G. D'Annunzio

4 ciacole soto la losa



Trieste, luglio 1978

NOTIZIARIO DELLA «FAMIGLIA MONTONESE»

Serie II - N. 10

ALCUNE PAROLE SULLA NOSTRA SOLITUDINE

Da più di trent'anni viviamo in Italia, terra che con l'esodo abbiamo, ancora una volta e coscientemente, voluta quale nostra Patria di elezione. Quale può essere oggi la voce di noi profughi montonesi allo stato attuale della situazione politica italiana? (Formulando tale interrogativo riteniamo di echeggiare il pensiero di tutti i nostri fratelli istriani). Ma una risposta adeguata a tale interrogativo non sappiamo proprio chi ce la può dare: siamo soli, isolati di fronte a Governi che si sfasciano e si corrompono.

L'Italia è diventata una palestra di scandali, un accumulo disordinato di scioperi, un campo di una battaglia impari tra un branco di assassini senza scrupoli, nutriti da ideologie aberranti, e uno Stato impotente a fronteggiarli, uno Stato che invece si gingilla in sofisticati giochi di parole, in vuote e gratuite iniziative, atte solo a coonestare egoistiche ambizioni di partito, di corrente e personali, iniziative che lasciano irrisolti tutti i problemi vitali del popolo italiano che ormai si è lasciato andare nell'abulia e nell'indifferenza.

Certo noi, piccole comunità, sradicate e pressochè dimenticate, non pretendiamo di fare orgogliosa accadendo in questo Paese dove un tricolore che sventoli solitario da una finestra pare una gliosamente il punto su quanto bonaria concessione a gente di un altro pianeta. A tanto poco si è ridotto il senso dello Stato.

Ma noi Istriani non abbiamo rinunciato e non rinunciamo agli

eterni valori della Nazione. Noi siamo quelli di sempre. Sospendiamo malinconicamente il giudizio sull'attuale indirizzo della politica italiana e preghiamo perchè un giorno, che auspichiamo il più vicino possibile, Iddio illumini gli uomini di governo e li spinga ad agire concretamente per l'avvenire del popolo italiano.

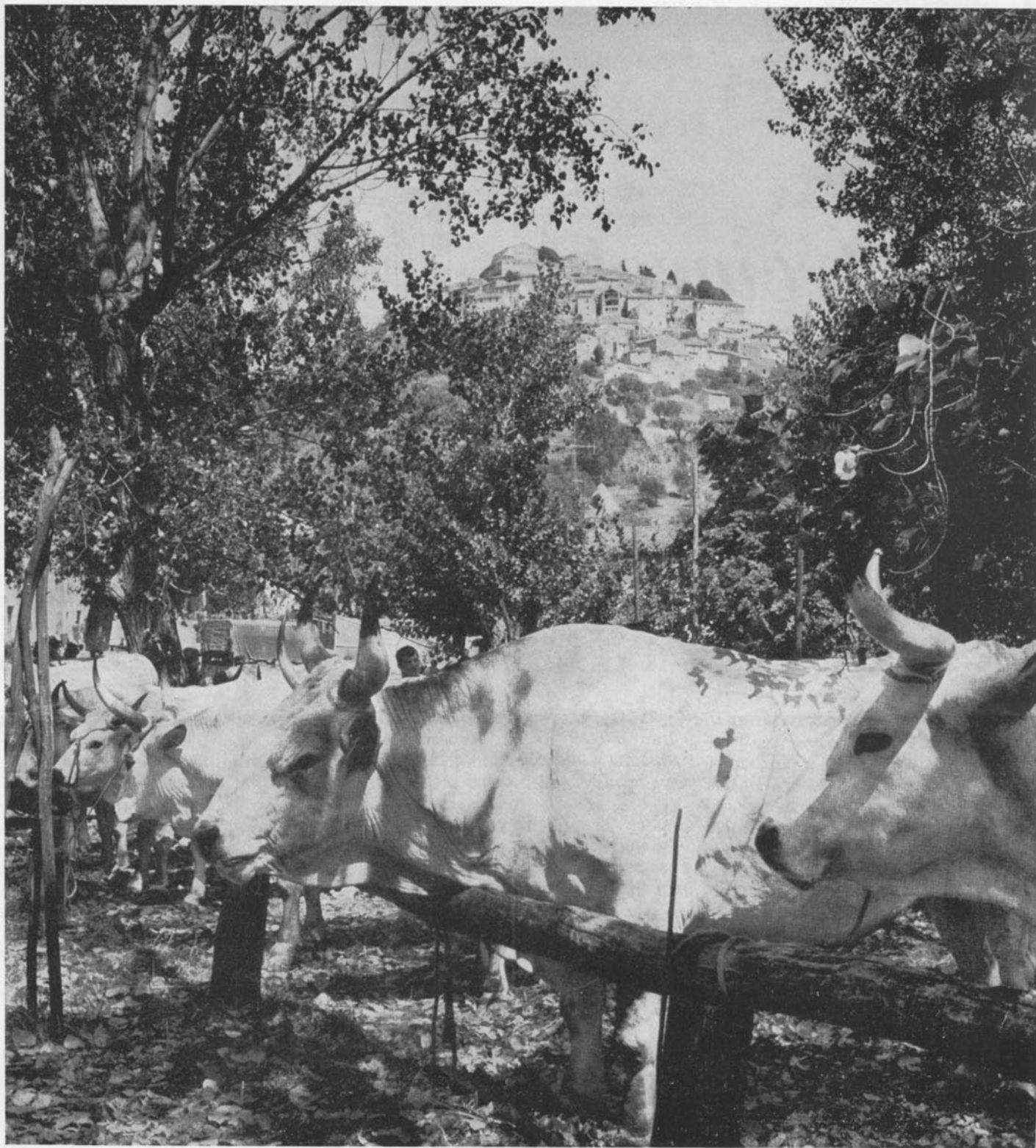
Piero Rabusin

Il mercato del bestiame a Montona

Il mercato del bestiame di Montona, che si teneva a Laco, ai piedi della cittadina, il primo lunedì dopo la metà di ogni mese, veniva considerato uno dei maggiori dell'Istria. Era molto frequentato perchè, oltre al bestiame, venivano trattati anche altri generi particolarmente attinenti all'agricoltura. Vi erano poi le solite bancarelle e mercanzie, ciò che

lo rendeva estremamente vivace. Per qualità di bestiame era riconosciuto il migliore dell'Istria e chi desiderava buoi da lavoro vi trovava una vasta scelta. In Istria veniva allevata una razza bovina, la Podolico-Istriana, veramente imponente: corna robuste, unghioni e muso larghi, di pastura poco esigente. Rispetto alle razze Podoliche esistenti in Italia —

→



romagnola, pugliese, marenmmana, etc. — veniva considerata più resistente ed in generale più adatta al trasporto in terreni scoscesi e pietrosi di montagna.

Solitamente erano migliori i buoi delle terre «bianche» provenienti da Sovignacco, Vetta, Villa Padova e zone contigue, considerati «de ongia dura»; meno raccomandabili erano quelli prove-

nienti dalle terre «rosse», generalmente «de ongia tenera». Bisognava, quindi, prestare molta attenzione alla provenienza di quel bestiame.

Per l'acquisto, giungevano di solito al mercato di Montona numerosi mediatori veneti, i cosiddetti «tombolani», che provvedevano al fabbisogno delle aziende agricole delle loro contrade.

L'arrivo di questi mediatori — dal cappello a larghe falde, al collo il fazzoletto dai colori vivi, l'immane «bagolina» e, d'inverno, l'ampia mantellina nera — portava sempre al rialzo dei prezzi, favorendo chi aveva da vendere.

Per i continui furti di bestiame, in Istria, tutti i bovini venivano marchiati ed avevano, di

conseguenza, un proprio libretto d'identità e proprietà. Ad ogni compravendita, su detti libretti veniva apposto il nome del nuovo proprietario, operazione questa eseguita all'interno del mercato dal veterinario comunale.

Fiorentino era pure il mercato degli asinelli; qui i compratori veneti, gli «azzanesi», — Rino Vampo in testa con Antonio Polazzo a spalla — provvedevano ai maggiori acquisti. Lodovico Linardon, solitamente, era il mediatore.

Anche per i suini, particolarmente quelli da latte, e per il be-

stiamo da cortile il mercato di Montona era molto attivo. Prova ne era che, quel giorno, oltre alle tante trattorie che si aprivano a Laco, se ne aggiungevano delle altre da Montona, erette entro il mercato — quasi delle cucine da campo — e lavoro vi era in abbondanza per tutte.

A chi abitualmente frequentava quel mercato, il ricordo lascia rimpianto per quelle giornate così gioiosamente movimentate e, la sera, piene di canti, giornate ancor oggi difficili da dimenticare.

Nineto de Flego

Andrea Antico compositore di musica

Non è cosa facile ricavare dal pregevolissimo studio che Sergio Puppis ha messo gentilmente a nostra disposizione i dati che possono dare succintamente un'idea dell'opera di Andrea Antico, compositore di musica. Nel suo saggio il Puppis, con metodo rigorosamente scientifico e fine sensibilità, analizza un notevole numero di opere dell'Antico, stampate dallo stesso compositore e dal Petrucci. Noi non possiamo che limitarci ad una esigua parte.

Dal capitolo «Definizione della frottola», genere musicale in cui l'Antico si distinse trascriviamo:

LA FROTTOLA DEFINIZIONE

La frottola è una composizione polifonica del sec. XV e XVI, derivata dai canti accompagnati dell'Ars Nova italiana, in special modo fiorentina, e cioè dalla ballata italiana, che sembra provenire non da quella francese ma dal «virelai», uguale nella forma alla nostra ballata. Il termine lo troviamo già nel testo di una canzone di Francesco Landino.

Gli undici libri di «Frottole», stampati dal Petrucci dal 1505 in poi, sono una dimostrazione della loro grande importanza sul piano della diffusione in Italia, diffusione che avvenne soprattutto nei centri di maggior importanza musicale, come Roma, Venezia, Mantova, Verona, Modena e Padova.

IMPORTANZA DELLA FROTTOLA

Voler assegnare ai compositori di frottole un intento di ribellione, nei riguardi dei fiamminghi, che avevano avuto il predominio fino allora, sarebbe compiere opera antistorica: trasferire cioè la nostra mentalità di moderni su di loro. La produzione frottolistica è il risultato di un processo andato maturando da lungo tempo ed i ribelli non sono altro che uomini che hanno pensato di fare una cosa non ancora compiuta da altri. Senza altri fini, per processo spontaneo. Nella musica comincia ora a comparire un altro spirito, che fino allora era estraneo: la gaiezza popolare, la giovanile abbondanza e gli schemi amorosi, magari tradizionalisti, ma rivestiti di nuove parvenze, più aderenti ai tempi cambiati.

E poichè tali composizioni e tali esecuzioni avvenivano in Italia quando la dotta polifonia a cappella cercava di adeguare alla musica l'espressione del testo, si può intendere l'alta importanza della semplice e chiara composizione frottolistica.

Riportiamo infine l'analisi che il Puppis fa di almeno due opere del Montonese.

Questa amara, aspra partita
(frottola)
(Petrucci, Frottole, V,36'-37; 1505)

Il testo poetico è fornito da una ballata «minore», in versi ottonari.

La caratteristica di questo brano è quella di essere tanto monotona nella parte del Soprano, quanto è varia e movimentata nelle tre parti inferiori, che mostrano un andamento a scale ascendenti e discendenti, quasi sempre abbraccianti un'ottava intera.

Nella trascrizione il tempo metronomico è stato volutamente rallentato.

Nella terza battuta dell'originale si nota la cancellatura di una pausa.

E' questo un pezzo in cui emerge la bravura di compositore dell'Antico, poichè è riuscito a rendere efficacemente la rassegnazione ed il tormento per la prossima partenza e per l'abbandono dell'amata. Il canto sembra un pianto, le altre parti esprimono gli slanci e gli abbandoni dell'animo: poi tutto, pian piano, gradatamente, si placa nelle tre ripetizioni dell'ultimo mezzo verso e sembra nascere una nuova speranza nell'ultimo accordo volutamente maggiore.

Voi che ascoltate

(sonetto)

(A. Antico, Canzoni Nove, 14'-15; 1510)

Il testo poetico è un sonetto in versi endecasillabi.

In questo pezzo e nei due successivi, notiamo, invece di un ulteriore progresso, un ritorno a delle situazioni già sfruttate. Probabilmente il lavoro connesso alla pubblicazione della sua prima stampa lo avrà distolto dall'opera di compositore ed egli si sarà limitato ad inserire nella sua raccolta una composizione scritta, forse, qualche tempo addietro.

Anche questo brano, come il precedente, termina in sol minore, senza che si abbia la prevalenza di questa tonalità.

L'unico punto che dimostri ancora la bravura del Nostro, si trova alle batt. 15-16 dove assistiamo ad un duetto, prima tra Soprano e Tenore (che nella trascrizione è stato posto sopra l'Alto a causa della sua alta tessitura) e quindi tra Tenore e Basso, il tutto congiunto con molta abilità.

Sergio Puppis
(Fine)

IL «MAGO BUSTELLI»

Come in tutti i piccoli paesi, anche a Montona non avevamo molte occasioni di divertimento, ma dobbiamo pur dire che ci difendevamo bene. C'erano i tradizionali balli di Carnevale, in estate arrivava la Fiera di Montona, con le sue varie attrazioni. Alla domenica c'era il solito film, grazie a Sandri prima ed a Maizzan dopo. Nelle varie trattorie, al Dopolavoro, ci si trovava, e sempre in buona compagnia, per le partite a carte, al bigliardo, alla morra (vietata, ma giocata anche dai maggiorenti del paese, giudice compreso). Un capitolo particolare, anche se limitato ad una determinata parte degli abitanti, permanenti e no, era costituito in un certo periodo dalla abitudine di trovarsi in qualche locale, per lo più da Piero Benvegnù, ove si poteva fare tutto il baccano possibile. L'occasione era data dalla promozione di quell'impiegato, dalla venuta o partenza di un capo ufficio, o dall'addio al celibato di qualche amico che si sacrificava per la sopravvivenza della specie. Per un breve tempo si formava anche all'occasione una improvvisata orchestra con Mario Depangher al saxofono, Piero Rabusin al violino, io alla fisarmonica. Per iniziativa di molte persone di buona volontà funzionava pure la filodrammatica, — toccò pure a me, duro come un pezzo di legno, di fare la parte del padre di Mario in «Addio Giovinezza». —

Particolarmente brava, quale capo comico, la bella signora Itala Schiavon Matassi. Un pò sconvolgente quando si truccava, per la verità, perchè, miope com'era, doveva avvicinarsi a contatto di persona per vedere l'effetto del trucco. E non era un contatto spiacevole! Lo sapeva?

Pure la banda, che aveva toccato vertici di ottimo prestigio, contribuiva a rallegrare molti pomeriggi e feste dei montonesi.

Ma talvolta si verificavano degli avvenimenti che è il caso di definire «fuori serie», come le rappresentazioni della compagnia di operette di Albona, diretta dal compianto avv. Millevoi. Chi

non ricorda «Acqua Cheta»?

Su un diverso livello, interessante per l'irresponsabile e comunque encomiabile coraggio con cui venivano organizzate, andrebbero collocate le «Serate al Castello di Montona», organizzate da Gino Sandri. Queste ultime richiederebbero un discorso a parte, anche per la poliedrica e interessante figura del mecenate - imprenditore - fotografo - cinematografaro - pirotecnico e non so cos'altro ancora.

Ma oggi desidero ricordate delle serate indubbiamente piacevoli trascorse nella sala comunale — il tutto esaurito era scontato —, per sentire e vedere il «Mago Bustelli», un illusionista giovane, roviginese, poi affermatosi su palcoscenici ben maggiori. Era un giovane di media statura, piuttosto smilzo, piacevole e disinvolto. Era indubbiamente bravo, anche a vederlo con la lente dei quarant'anni dopo. Lo spettacolo pesava tutto sulle sue spalle. Non aveva aiutanti, niente femmina più o meno avvenente al suo fianco, truccatissima, come le «vallette» di oggi. Niente, faccio tutto da me. Gli occorreva, sì, un pò di atmosfera. Come crearla? In sala c'era uno scordatissimo piano a piastra di legno — chi se ne intende sa cosa vuol dire —, che io, accordatore volontario, con arnesi che mi ero fatto preparare da Gino fabbro, tenevo su... di corda, è proprio il caso di dirlo. Mi presi l'incarico, benchè mai avessi studiato il piano, di accompagnare lo spettacolo. Mi arrangiavo, ecco. Pause, musica morbida, tensione da film giallo, finali incandescenti. Quanto occorreva, insomma. Come il pubblico non mi avesse buttato in «piazza de soto» me lo domando ancora. Mi viene il dubbio che nessuno si accorgesse di me. Ma torniamo al «mago». Intanto, posso assicurarvi, niente trucco e niente inganno! I collaboratori prescelti a seconda della loro sensibilità, delle loro qualità medianiche, erano tutti nostri amici, al di sopra di ogni sospetto. Tra questi mio fratello, ottimo soggetto, guarda caso, mentre io ero risultato refrattario. Forse per questo

ero finito al piano. Uno dei primi esperimenti consisteva nel far seguire ad un soggetto, dopo completo e controllato bendaggio, una linea tortuosa segnata sul pavimento della sala mediante un gesso. Nel silenzio più assoluto il bendato seguiva passo passo la linea, guidato solo dal pensiero concentratissimo del «mago» posto in posizione più lontana. L'effetto era scontato, dato che il trucco era senz'altro escluso. Trasmissione del pensiero, si diceva. Ma altri episodi ricordo di quelle serate. Uno degli amici, per me più di un amico, venne fatto salire sul palcoscenico. Il «mago» gli disse che da quel momento doveva considerarsi un maresciallo dei carabinieri in servizio e che in sala si trovava un delinquente su cui pesava un mandato di cattura. Poi il solito «a me gli occhi», per l'azione di suggestione. A questo punto la Benemerita aveva un nuovo e validissimo maresciallo il quale, scrutata la sala con un cipiglio da far gelare il sangue ad un veterato assassino, gridò qualche cosa indicando una persona del pubblico e, prima che qualcuno potesse impedirglielo, spiccò un gran salto giù dal palcoscenico, dirigendosi deciso contro il presunto nemico della legge. Bustelli lo fermò con un imperioso gesto, per scongiurare drammi fuori copione. Certo che quel salto dal palcoscenico avrebbe potuto costare al nostro eroe le stampelle, se non la qualifica permanente di invalido civile! Un altro episodio, piuttosto imbarazzante, portò sul palcoscenico lui e lei, li ricordo per nome, due giovani presi a caso tra quelli che si erano dimostrati ottimi soggetti alla classica prova delle mani con le dita intrecciate e alzate sopra la testa e che molti, al comando «staccate!» non riuscivano a districare.

Lei seduta su una sedia, lui vicino. «Questa signorina vi piace — disse il mago — allora si dava del «voi», ma non le avete ancora dichiarato il vostro amore. Sta a voi, giovanotto, far sapere a lei che... bè, il resto è affar vostro». Fatti i soliti gesti di comando, suggestionato il soggetto, il «re-

sto» si rivelò subito pericoloso perchè lui, evidentemente abituato più all'azione che alla poesia, anzichè dire alla Giulietta di turno le frasi di Romeo, si avvicinò di più a lei con fare ansioso ed aggressivo e cominciò a metterle le mani addosso, puntando subito in zona piuttosto bassa. «Colpo proibito!» avrà pensato il «mago», svegliandolo di colpo da un sogno così allettante, mentre in sala si rideva da matti. Ma il fatto che ancor oggi mi diverte quanto mai venne dopo. Le sedie questa volta erano cinque o sei, messe una dietro l'altra, a formare idealmente una scialuppa di salvataggio con dei naufraghi che dovevano vogare per portarsi in salvo, mentre il mare si sarebbe fatto sempre più grosso, sino a provocare il ribaltamento della barca. Gli occupanti si sarebbero salvati a nuoto. Spiegato lo svolgimento, fatti... salire i giovani sulla barca, dopo la solita azione di suggestione ipnotica, i naufraghi cominciarono a vogare. Senza altri interventi da parte di alcuno, vagnarono, senza remi, sempre più violentemente, agitandosi sinchè tutti si trovarono in mare, cioè sulle nude tavole del palcoscenico e si misero disperatamente a nuotare. Così vestiti e su quel pavimento, le conseguenze erano

peggiori che se veramente fossero caduti in mare. Il «mago» li svegliò rapidamente per evitare guai maggiori. I soggetti si ritrovavano, in quei casi, dopo la prova, stralunati, assorti, quasi incapaci di capire cos'era successo. Rinviati ai loro posti, lo spettacolo continuava. Devo ricordare che a metà palcoscenico, e faceva da sfondo, si trovava, verticale e teso, il telone bianco del cinema, che lasciava un largo spazio libero da ambo i lati. Ebbene, che volete, mentre il pubblico era assorto nell'osservare non so quale dei seguenti numeri, si vide uscire annaspando da dietro il telone uno dei naufraghi che, dimenticato da Bustelli perchè già nascosto dal telone, s'era fatto faticosamente a nuoto il telone da una parte all'altra. E' stato veramente uno spettacolo nello spettacolo. La sala pareva impazzita dal ridere. Dio sa com'era ridotto quel vestito! Vi assicuro che, dopo quarant'anni o giù di lì, quando ripenso a quella scena mi viene ancora da ridere. Più tardi, la piazza accoglieva il pubblico soddisfatto e vociante che usciva dalla sala. La vecchia torre, massa scura contro il cielo stellato, vigilava illusa sui suoi sud diti.

Dino Papo

IL QUIETO

NOTIZIE IDROGEOLOGICHE

Il fiume Quietto ha origine, presso Pingente, dalla congiunzione dei torrenti Draga di Rozzo e Fiumera di Colmo e sbocca nell'Adriatico in prossimità di Cittanova nell'insenatura detta Val di Torre dopo un percorso di circa 50 Km. I suoi principali affluenti sono il torrente Brazzana e il torrente Bottonega.

Il bacino imbrifero misura complessivamente Kmq. 517,70 ed è costituito per più di due terzi da terreni impermeabili o poco permeabili e pel rimanente da terreni carsici.

I terreni carsici, mentre non danno contributo alle piene, sono

invece i soli ad offrire al Quietto una portata perenne di magra, che non eccede però i 4 - 5 mc.: essi infatti alimentano numerose sorgenti di cui la più importante è quella di Gradole di portata variabile da 2 ad 8 mc. La portata di queste sorgenti è tuttavia manifestamente troppo piccola perchè si possa pensare che scarichino nel Quietto tutte le acque ricevute dai terreni carsici del suo bacino; la maggior parte delle quali, attraverso canali sotterranei e foibe carsiche, alimenta invece i bacini limitrofi, del Dragogna e particolarmente del Risano.

Fiume non inalveato, che ad

ogni piena un po' rilevante allaga tutta la vallata, il Quietto non si presta ad un'esatta determinazione delle sue piene massime.

Le precipitazioni totali annue nel bacino del Quietto non sono scarse.

Si ha infatti una oscillazione da mm. 1170,70 in 95 giorni (Pingente, 1896 a 1925) a mm. 788,7 in 68 giorni (Caroiba, 1908 a 1912). Invece le precipitazioni massime da quei dati risulterebbero anche superiori: la massima assoluta si è registrata nel 1896 a Pingente (mm. 2539,5?) ed a Rachitovich (mm. 1946); ed a Rachitovich si hanno non di rado valori non molto inferiori (mm. 1830 nel 1905 - 1697,3 nel 1897 - 1656,3 nel 1903 ecc.). La minima precipitazione annua registrata è quella di Caroiba (mm. 468,5) nel 1908, anno eccezionalmente siccitoso in cui anche a Rachitovich si ebbero soltanto 695 mm.

Agli effetti agricoli, queste precipitazioni hanno però l'inconveniente di essere mal distribuite. E ciò viene ad aggravare l'aridità che i terreni devono alla loro stessa natura ed alle azioni eoliche: i terreni sono tali che le acque scorrono quasi interamente in superficie, penetrando in minima parte nel suolo agrario, o sono invece assorbite a grande profondità nel sottosuolo; ed i forti venti che dominano la regione, completamente indifesa, fanno evaporare rapidamente le scarse acque di imbibizione rimaste nel terreno agrario dopo la pioggia.

Le piene del Quietto si verificano frequentemente in ogni stagione dell'anno. Alcune sono dovute a violenti temporali in una parte del bacino: esse in generale non sono le massime ed hanno la fase di colmo brevissima, di poche ore. Le piene massime sono dovute invece a piogge non molto intense, ma persistenti per più giorni ed estese su tutto il bacino ed hanno la fase di colmo della durata di qualche giorno.

Estratto dal notiziario «An. dell'Op. Naz. per i Combattenti»,

MONTONESI NEL MONDO

Mario Andretti ha vinto il Gran Premio di Belgio, quello di Spagna ed il Gran Premio di Francia. Salgono così a quattro le vittorie da lui riportate quest'anno ed è suo il primo posto nella graduatoria per il mondiale F. 1.

o o o

Giovanni Melon (figlio di Vittorio) ha riaperto — nel rione di S. Giovanni a Trieste — il suo negozio di alimentari. Rimodernato e ampliato è uno dei più belli e funzionanti supermercati della città. A Giovanni e al fratello Giuseppe congratulazioni e buon lavoro.

o o o

Mauro Belletti è stato ordinato sacerdote ad Aquileia il giorno 24 giugno. Il giorno 25 a Begliano — paese di residenza di tutto il gruppo Belletti — Mauro ha celebrato la prima messa.

Il direttivo della Famiglia Montonese, dopo il sacro rito ha fatto al neo sacerdote un presente a nome di tutti i Montonesi.

OMAGGIO AI DEFUNTI

In memoria dei genitori e del fratello Lino da Italia Giovanetti - Oderzo 5.000.

In memoria dei genitori da Renata Belletti Pedercini - Treviso 10.000.

In memoria di Pietro Pisani dalle cognate e i cognati - Trieste - Begliano 20.000.

In memoria di Costantina Benvegnù madre e nonna da Mario Andretti e famiglie 100 dollari.

In memoria del marito Antonio Suttora da Maria Maioretto - Monfalcone 10.000.

In memoria del marito Pietro Pisani da Aurelia Belletti - Lucca 20.000.

In memoria dei cari scomparsi dal Ten. Col. P.S. Guido Fornasaro - Bolzano 10.000.

In memoria del marito Luciano nel V.o ann. della sua morte da Rainelda Zanlucchi - Venezia 10.000.

In memoria dei genitori da Lucia De Santi de Tomasi - Trieste 10.000.



GAVEMO
COMPAGNÀ
A SANTA
MARGHERITA

PIERO PISANI - LUCCA
† il 12.2.78

SUTTORA ANTONIO
MONFALCONE - † il 16.2.78

CRAMER GIOVANNI - TRIESTE
† il 12.4.78

RABUSIN GIOVANNI - TRIESTE
† il 27.4.78

ATTENZIONE

ATTENZIONE

ATTENZIONE

DOMENICA 6 AGOSTO CI
TROVEREMO PER RICORDARE
LA «FIERA A MONTONA»
S. MESSA ALLE ORE 19 NELLA
CHIESA DEL S. CUORE DI GESU'
IN VIA DEL RONCO - TRIESTE

—o—

ALLE ORE 20 BICCHIERATA
IN VIA S. PELLICO, 2
UNIONE DEGLI ISTRIANI

OSSIGENO
ALLA FAMIGLIA
E ALLE
«4 CIACOLE»

Nineto de Flego - Trieste 20.000

Alice de Flego - Gorizia 5.000

Silva Grisetti Moulis - Parigi 10.000

Cresti Bruno - U.S.A. 5 dollari

Flego Teresa - Trieste 3.000

Giordano Tometti - U.S.A. 30 doll.

Ernesto Maier - Trieste 5.000

Eugenio Maioretto - Monfalcone 5.000

Maria Zannini - Trieste 8.000

Aurelia Pisani - Lucca 5.000

Gian Battista Fraimondi - Brescia 5.000

Francesco Polesini - Roma 4.000

Antonia Paolini v. Sandri e figlio Franco - Oderzo 4.000

Bruno Schiozzi - Trieste 20.000

Rainelda Zanlucchi - Venezia 2.000

Vito Tomasi - Gorizia 10.000

Mario Cappelletti - Ancona 32.000

Orseolo Pieri - Trieste 5.000

Ruggero Facchini - Trieste 10.000

Giuriati Virgilia - Trieste 10.000

ERRATA CORRIGE

Alma Schifini Maupas e non Schifiani Hampas ha elargito Lire 3.000 e non 2.000.

Silvano Albonese ha elargito Lire 10.000 e non 5.000.

PROSSIME GITE CON LA FAMIGLIA

1 ottobre - Bergamo (visita a Sotto il Monte)

29 ottobre - Vittorio Veneto - passando per Pieve di Soligo e Lago di Tarzo (pranzo)



UNIONE DEGLI ISTRIANI
ORGANO DELLA COLLETTIVITA' ISTRIANA
IN ESILIO

Direttore: **Piero Rabusin**

Direttore Responsabile:

Avv. Lino Sardos-Albertini

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
n. 358 di data 8 dicembre 1968 - Direzione
Redazione ed Amministrazione: Trieste
via Silvio Pellico N. 2 - Telefono 795-293

TIPOGRAFIA G. COANA

Trieste - Via di Calvola N. 43 - Tel. 795-840
Edito dall'Unione degli Istriani